

ITALO MAGNANI

LA GESTIONE DELLE RISORSE NATURALI:  
IL CASO DELLE ACQUE E DEI PARCHI -  
COMMENTO

1. È non senza imbarazzo che prendo la parola come *discussant* giacché non ho poi molto da dire, trattandosi di una relazione assai bella e mi limiterò dunque a testimoniare del valore della relazione, ciò che faccio con infinito piacere innanzitutto perché sono onorato di molti anni di comune lavoro e di amicizia con i relatori, e poi perché essi appartengono a quello sparuto drappello di studiosi cui va il merito di essere stati tra i primi in Italia ad apprezzare l'importanza dell'analisi economica delle istituzioni e a dedicarvisi con molto impegno e grande rigore persuasi quanto lo sono io che analisi di questo tipo sono non meno intellettualmente stimolanti di quanto non siano le astrazioni degli economisti teorici, non meno ricche di nobiltà scientifica e certo — credo — più utili nella lunga contingenza che sta attraversando il nostro Paese.

2. Poiché non credo che il Presidente avrebbe motivo di essere molto soddisfatto di avermi affidato il ruolo di *discussant* se mi fermassi qui ad esprimere giudizi che tutti, ne sono certo, condividono, vorrei aggiungere alcune brevissime considerazioni di carattere più puntuale riferite alla parte della relazione che presenta il quadro teorico di riferimento.

Intendo mettere subito in rilievo come i relatori siano al riparo, come vedremo oltre, dalle mie perplessità attorno al modo con cui talvolta viene trattata l'economia ambientale a livello teorico ed attorno al fatto che troppo spesso, io credo, il desiderio di costruire un elegante modello di analisi faccia premio rispetto alla necessità di descrivere e interpretare la realtà.

L'assillante ricerca di un modello « di equilibrio », il confronto tra equilibrio ed efficienza, la ricerca dei modi di far

coincidere equilibrio ed efficienza attraverso strumenti fiscali di simulazione dei prezzi, l'idea che il punto efficiente si troverebbe ad un livello intermedio tra quello di zero inquinamento e quello di inquinamento massimo in un mercato non regolato, tutto ciò è talvolta il portato di modelli costruiti in forma tale da poter essere ricondotti nell'alveo dell'analisi marginalistica, della tradizione pigouviana delle imposte di razionamento e, insomma, dell'armamentario delle economie e disconomie esterne, e si fonda su basi ben fragili quali la convessità delle curve  $C$  e  $D$  indicata in Fig. 1 (IV). Tale convessità va dunque intesa, nello spirito dei relatori, non perché funzionale a risultati precostituiti ma come meramente esemplificativa, in attesa di indagini empiriche sicure attorno all'andamento effettivo delle curve.

Se ad esempio le curve  $C$  e  $D$  fossero ipotizzate lineari lungo tutta la loro lunghezza, le implicazioni sarebbero assai diverse: 1) la politica contro l'inquinamento non aumenterebbe il livello del benessere collettivo (nel caso le pendenze delle due curve fossero eguali in valore assoluto) oppure, alternativamente, la soluzione ottima sarebbe una soluzione d'angolo, associata rispettivamente a zero inquinamento oppure ad inquinamento massimo (qualora la pendenza della  $C$  fosse inferiore o, alternativamente, maggiore della pendenza in valore assoluto della  $D$ ); 2) non sarebbe sufficiente constatare la presenza di scarichi inquinanti in assenza di regolamentazione per giudicare della non desiderabilità di tale situazione e per intraprendere politiche di depurazione; 3) l'inquinamento non varierebbe in modo continuo rispetto alla aliquota dell'imposta di razionamento ma vi sarebbe una aliquota critica (eguale al vantaggio marginale che gli inquinatori traggono dalla loro attività di inquinamento) al di sotto della quale l'imposta sarebbe totalmente inefficace e al di sopra della quale l'inquinamento risulterebbe azzerato.

Il modello in Fig. 1 è dunque suscettibile di una gamma di implicazioni tra le più diverse molto dipendendo dalla convessità delle curve  $C$  e  $D$ , e bisogna evitare di lasciarsi tentare di attribuire alle curve  $C$  e  $D$  una forma generalizzante, dettata dall'inconscio desiderio di ricondurre il modello agli schemi marginalistici.

Di questo vizio sono totalmente esenti i relatori, come abbiamo ricordato, e come è testimoniato dall'attenzione con cui essi guardano a quanto sta dietro alle curve *C* e *D*, quale indicato in Fig. 2; dal fatto che essi privilegiano soluzioni di secondo e terzo ottimo; dal pragmatismo infine con cui i relatori valutano la più ampia gamma delle possibili soluzioni al problema dell'inquinamento e dell'ambiente evitando di privilegiare regole generali buone per tutti gli usi.

3. Vengo ora al terzo punto della mia correlazione, quello cioè relativo agli strumenti, alla loro efficacia, alla asserita superiorità degli strumenti di tipo economico rispetto a quelli di tipo amministrativo. A questo riguardo sarei ancora più timido, se possibile, di quanto non si siano dimostrati i relatori nel tentare generalizzazioni, anche volendo limitarsi al settore dell'inquinamento idrico. Chiarisco che per misura economica intendo un'imposta strettamente proporzionale alla quantità di emissioni inquinanti, mentre per misura amministrativa intendo la previsione di un divieto ad inquinare oltre un certo livello accompagnata da opportune sanzioni in caso di violazione.

L'impostazione standard raccomanda la superiorità dell'imposta di razionamento come strumento per redistribuire i costi di depurazione tra i diversi inquinatori in modo da minimizzare in via automatica i costi complessivi a parità di *standard* di qualità dell'acqua, a differenza delle misure amministrative che non contengono in sé una regola altrettanto automatica ed efficiente.

Si tratta di un vantaggio notevole e tuttavia non sono persuaso di attribuire una preferenza forte in favore dell'imposta: 1) le misure amministrative possono assumere le forme più svariate in relazione ai diversi casi che di volta in volta si presentano; 2) i costi di amministrazione e di gestione dei due tipi di strumenti appaiono analoghi per quanto attiene al controllo della corrispondenza tra imposta e inquinamento da una parte e per quanto attiene al controllo degli standards di emissioni inquinanti ammessi dall'altra; 3) né vale ricordare l'altro argomento forte in favore dell'imposta, e cioè l'incentivo che essa fornirebbe, a differenza delle misure amministrative, ad introdurre innovazioni tecnologiche capaci di ridurre il livello degli scarichi inquinanti insieme con l'onere dell'imposta.

L'argomento varrebbe infatti anche nella direzione contraria, giacché l'imposta non potrebbe impedire, come invece le misure amministrative, un aumento dell'inquinamento tutte le volte che prendessero forza elementi capaci di provocare un aumento del vantaggio ad inquinare superiore al costo rappresentato dall'accresciuto onere fiscale.

La superiorità dell'una e dell'altra misura dipenderà allora da una serie di valutazioni e di stime attorno alla futura tendenza di lungo andare del volume delle emissioni inquinanti, dal giudizio che si riterrà di dare attorno alla desiderabilità del livello dell'inquinamento attuale e futuro e dalla composizione desiderabile tra beni ambientali e tutti gli altri beni, dalla valutazione infine di tipo strettamente politico tra i costi politici delle due alternative: quella cioè di predisporre una serie di divieti amministrativi a valere anche per gli anni a venire, e quella invece di prevedere un'imposta di razionamento la cui aliquota dovrà necessariamente essere cambiata, verosimilmente aumentata, di volta in volta, per garantire uno standard di qualità ambientale costante nel tempo.

4. Vengo infine all'ultimo punto per concludere con una nota di pessimismo. Riteniamo con i relatori che « sia dovere degli economisti continuare imperterriti nelle loro raccomandazioni efficientistiche, a costo di predicare nel deserto, dato che i fautori dell'inefficienza, consapevoli o inconsapevoli che siano, risultano già troppo numerosi ».

È un problema urgente e riteniamo che ogni spazio vada ricercato in una situazione in cui i margini sono sicuramente stretti ed in cui temiamo che non si possa fare molto di fronte ad accadimenti esterni di così vasta portata quali il tragico permanente processo di deterioramento del tasso di cambio della lira e la svendita ed il saccheggio del patrimonio ambientale ed artistico del nostro Paese che esso porta con sé.